



## in biblioteca

## Una tranquillità dura da ottenere

di Andrea Bianchini\*

Prima di raccontare l'episodio oggetto di questo articolo ho la necessità di premettere, a mo' di introduzione, un breve preambolo di carattere generale che serve a dare l'idea dell'ambiente e della società in cui la storia è collocata. I miei lettori mi scuseranno se, per non annoiarli troppo, mi limiterò, a rischio di molte imprecisioni e di buscarismi anche qualche scappellotto, non solo dagli specialisti, ma anche dai semplici cultori della storia patria, ad una esposizione molto superficiale. Raggiunta nel 1870 l'unità, l'Italia, nella seconda metà dell'Ottocento, subì una serie di contraccolpi dovuti, in prima e buona approssimazione, alle condizioni in cui versavano le diverse regioni che entrarono a far parte del nuovo stato. Se il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, erano state governate in maniera efficiente e moderna, lo stesso non si poteva dire dei territori appartenuti allo stato Pontificio o al Regno delle due Sicilie, oppure, e la cosa non sembra strana, date le condizioni in cui era stata mantenuta l'isola dai sovrani Sabaudi, della Sardegna. Non a caso Cavour, vero artefice, prima che dell'Unità, del decollo economico della parte peninsulare del regno di Sardegna, avrebbe preferito limitare il nuovo stato ai territori più evoluti e solo le circostanze (Garibaldi e l'impresa dei mille) e le smanie di grandezza del suo sovrano Vittorio Emanuele II lo convinsero ad ampliare l'orizzonte. Per rendersi conto molto superficialmente della situazione basti pensare che l'unificazione legislativa ed organizzativa operata dai primi governi postunitari tramite l'estensione dello Statuto e del corpus di norme in vigore in Piemonte, se da una parte provocò le proteste della Toscana che, fino all'unità, aveva goduto di un'organizzazione meno centralizzata e burocratica, di maggiori autonomie delle comunità locali e di una fiscalità decentrata e meno oppressiva, dall'altra scatenò tutta una congerie di opposizioni perché l'efficienza del nuovo stato, soprattutto in materia di tasse e gabelle e di leva militare, aggravava, rendendole ancor più miserevoli, le condizioni delle popolazioni meridionali senza minimamente incidere sulla struttura sociale. Intendo dire che se il borghese toscano protestava per le ingerenze dei prefetti sabaudi nell'amministrazione del suo comune, il contadino del Sud, ma anche del Lazio o delle Legazioni (parte dell'attuale Emilia) doveva subire, oltre alle angherie di baroni e nobili il cui potere il nuovo stato si guardava bene dal toccare, anche la nuova efficienza fiscale. Su tutto il paese poi gravava l'ossessione per il pareggio del bilancio dello stato che portò la pressione tributaria a livelli mai toccati prima e che, tenuto conto che il mag-

gior gettito era fornito dalle tasse indirette, (dazi, tassa sul macinato, ecc.) gravava principalmente sulle classi più umili. Su questo malessere si innescò un nuovo fattore di disagio sociale che colpì principalmente le regioni evolute: l'industrializzazione. A seguito della nascita della grande industria l'Italia, soprattutto Milano, fu colpita da quegli stessi fenomeni di disadattamento sociale che avevano accompagnato il sorgere di essa, prima in Inghilterra e poi nella Francia di Luigi Filippo e di Napoleone III, tra i quali indichiamo, senza affatto pretendere di essere esaustivi: crescita tumultuosa delle città con la nascita di grandi opifici e di quartieri miserevoli e fatiscenti in cui si ammassavano le folle operaie inurbate dalle campagne, decadimento dei mestieri artigiani tradizionali con conse-

questo movimento di "spostati, di sradicati, di irregolari" (secondo la definizione dell'Arrighi) fecero parte alcuni artisti che spesso esplicarono una doppia attività (pittore e musicista Giovanni Cammarana, scrittore e musicista Arrigo Boito) che condivisero, con forse l'unica eccezione di Boito, la comune incapacità ad adattarsi alla nuova temperie, il tentativo di criticare il perbenismo di facciata della borghesia milanese e la morte in giovane età. Uno tra i principali esponenti della corrente fu il pittore Tranquillo Cremona, protagonista del nostro apologo. Dovete sapere che, come tutti gli scapigliati, Tranquillo Cremona aveva una sorta di studio, una stanzaccia dove viveva e lavorava, in uno dei quartieri popolari storici di Milano. Fin da quando frequentava l'accademia di Brera il suo abitu-

era divenuto il ritrovo dei suoi amici e colleghi di corso come Mosè Bianchi o Daniele Ranzoni con i quali condivideva le tecniche pittoriche e con cui si ingolfava in interminabili discussioni durante le quali egli sosteneva la sostanziale unità delle tre arti: poesia, musica, pittura. Furono comunque questi ultimi ad introdurlo negli ambienti della Scapigliatura tanto che, tra il 1859 e il 1870, egli ritrasse molti degli artisti e dei letterati appartenenti al movimento tra cui Cletto Arrighi ed Arrigo Boito. Come conseguenza delle nuove conoscenze fatte, i frequentatori della sua magione divennero ancora più numerosi e le discussioni più frequenti. All'età di trentatré anni, nel 1870 a p p u n t o , Tranquillo Cremona raggiunse una fama indiscussa

con il quadro *I due cugini* tema che lo proiettò ai vertici del movimento pittorico e travalicò l'ambito ristretto della Scapigliatura, procurandogli anche commesse da parte della nuova borghesia milanese. Negli anni successivi infatti egli dipinse, tra le altre, anche tutte le sue opere più importanti (quelle per le quali è ricordato nei libri di storia dell'arte): *Amore materno*, *Figlio dell'amore*, *Silenzio amoroso*, *Melodia*, *In ascolto*, *High Life*, e quello che può essere considerato il suo capolavoro, *L'edera*, completato poco tempo prima della morte,



\*Bibliotecario

## Tinaia con vista

*Tinaia con vista* questo il nome dell'iniziativa promossa dal Comune di Campi Bisenzio in collaborazione con Luciano Ricci, studioso del linguaggio visivo, fotografo e pittore. L'iniziativa è intesa a realizzare una attività programmata di natura artistica nella tinaia di Villa Montalvo all'interno della biblioteca. Attraverso la pianificazione di un calendario di eventi riguardanti le arti figurative in sinergia con la musica, la poesia, il teatro e l'impiego di media che l'informatica pone alla nostra attenzione. Troveranno ospitalità le opere di giovani artisti emergenti come quelle di affermati autori che si collocano nell'ambito dell'astrattismo e dell'informale negli esiti più avanzati. Si tratta di una scelta di tendenza molto chiara che non si pone contro la pittura figurativa, ma ha per fine la liberazione della rappresentazione del mondo che da sempre è fissata nella coscienza di tutti. L'intenzione è di introdurre il visitatore in una nuova dimensione che vive nel segno, nel colore e nella forma che rappresentano se stesse e che riescono a suscitare emozioni più profonde, sensazioni non immediatamente riconoscibili e per questo più accese e intimamente coinvolgenti il sentire. Le inaugurazioni delle mostre sono alle ore 17 del venerdì di apertura. Ecco i primi tre appuntamenti.  
**Dal 13 febbraio al 5 marzo**  
*Mascheravolto* di Luciano Ricci espressa nelle parole di Mariagrazia Carraroli  
**Dal 12 marzo al 2 aprile**  
*Il cielo trascorso* di Luciano Ricci  
**Dal 9 al 30 aprile**  
*Eliana Sevillano* 18 opere di Eliana Sevillano.